



## **PIETRE VIVE IN CRISTO**

*«Avvicinandovi a Cristo, pietra viva,  
quali pietre vive siete costruiti anche voi»  
(cfr. 1Pt 2,4-5)*

*Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia  
di S.E. Mons. Corrado Sanguineti*



# **PIETRE VIVE IN CRISTO**

*«Avvicinandovi a Cristo, pietra viva,  
quali pietre vive siete costruiti anche voi»*

(cfr. 1Pt 2,4-5)

*Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia  
di S.E. Mons. Corrado Sanguineti*

*In copertina:*

Veduta aerea del centro città  
foto di Francesco Bianco

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

1. Stiamo vivendo l'Anno Santo come Giubileo della speranza, secondo la proposta che l'amato Papa Francesco ha rivolto a tutta la Chiesa con la Bolla d'indizione del Giubileo *Spes non confundit*. L'anno scorso abbiamo fatto nostro il tema dell'Anno Santo "*Pellegrini di speranza*" ed è bene continuare a vivere i mesi che ci separano dalla conclusione del Giubileo, prevista per la solennità dell'Epifania del 6 gennaio 2026, lasciandoci nutrire e illuminare dalla grande speranza donata a noi in Cristo crocifisso e risorto, presenza viva e operosa in ogni tempo, e vivendo i gesti tipici dell'Anno Santo: il pellegrinaggio a Roma o alle chiese giubilari in diocesi, le opere di carità e di giustizia, la preghiera personale e comunitaria, la partecipazione alla grazia donata nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Il Giubileo che prosegue si offre come un tempo propizio di grazia e di perdono: non lasciamo che scorra invano, non perdiamo l'occasione che ci è data, accogliamo l'invito a una vera conversione del cuore e della vita per dare spazio a Dio, per metterci in ascolto della sua Parola, per rinnovare il nostro incontro con Cristo, Signore e Salvatore, unica speranza del mondo.

2. Certo, occorre coraggio per vivere e sostenere la speranza in questo momento così drammatico per il mondo, in cui sembrano dominare paure e incertezze sul futuro in uno scenario sempre

più violento, dove si fa avanti la logica del “più forte”, con una politica di guerra. Questa è una terribile realtà che non guarda a nessuno, che disprezza o ignora le elementari norme del diritto internazionale e umanitario, che miete vittime innocenti, devastando la vita di popoli, distruggendo case e infrastrutture, alimentando odio e avversione per chi è considerato “nemico” o ostacolo ai propri piani di potere.

La testimonianza del cardinale *Pierbattista Pizzaballa*, patriarca latino di Gerusalemme, che si è fatto presente tra noi, in occasione della festa di Sant’Agostino, con un dialogo intenso in diretta video, ci ha fatto percepire la tragedia che si consuma da anni in Terra Santa, soprattutto nella striscia di Gaza, e la mancanza di prospettive d’uscita da questa spirale di odio e di violenza.

Allo stesso tempo il cardinale, che condivide la sofferenza dei popoli di quella terra, si è fatto testimone di speranza, una speranza che è figlia della fede, che non viene meno perché riconosce la presenza viva del Signore nella sofferenza di migliaia d’innocenti e sa vedere i germogli di bene che continuano a fiorire, i segni piccoli eppure autentici di speranza anche nell’oscurità più greve.

3. Per la Chiesa che è in Italia, si avvicina la conclusione del cammino sinodale che ci ha coinvolto in questi anni e che avrà come frutto un documento di orientamento per tutte le Chiese locali: sarà approvato dalla prossima Assemblea

Sinodale Nazionale, fissata per sabato 25 ottobre 2025 e dall'assemblea dei vescovi italiani, in programma ad Assisi dal 17 al 20 novembre 2025.

Anche se il cammino sinodale ha un suo punto d'arrivo, ci sarà poi il tempo in cui saremo chiamati ad accogliere e attualizzare nella nostra diocesi le indicazioni e le priorità pastorali, frutto del lungo discernimento attuato in questi anni: la sinodalità non deve diventare uno slogan o un nome vuoto, ma deve sempre più diventare un modo e uno stile di essere Chiesa, che coinvolge le comunità cristiane a ogni livello (Chiesa universale – diocesi – parrocchie e unità pastorali – associazioni e movimenti ecclesiali – comunità religiose) e che riguarda anche il modo in cui noi pastori siamo chiamati a esercitare il nostro ministero di guida delle comunità a noi affidate. Su questo terreno, abbiamo tutti da imparare – vescovi, sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, fedeli laici - per crescere in una mentalità ecclesiale di comunione e di corresponsabilità, per essere una Chiesa sinodale che, sotto la guida del ministero apostolico dei suoi pastori, vive la comunione per la missione e la testimonianza del Vangelo.

4. Mi sembra, pertanto, opportuno che in questa prima parte dell'anno pastorale 2025-26 il cammino della nostra diocesi prosegua valorizzando l'esperienza del Giubileo, nella luce della «speranza che non delude» e che ha in Cristo la sua radice e la sua sorgente. Mentre attendiamo

dalla conclusione del cammino sinodale in Italia le indicazioni su cui saremo chiamati a confrontarci e che orienteranno le scelte pastorali della nostra Chiesa, continuiamo nell'impegno a edificare una comunità cristiana che, nelle sue varie forme, sappia abitare il territorio, vivendo sempre più a contatto con la vita reale delle persone e delle famiglie, allargando l'orizzonte oltre la singola parrocchia, cercando di caratterizzare in senso missionario i gesti e i luoghi della pastorale ordinaria e provando a pensare e a realizzare forme nuove o rinnovate di evangelizzazione.

5. La lettera che avete tra le mani non vuole anticipare ciò che ci sarà consegnato come frutto del cammino sinodale delle Chiese in Italia, intende soltanto mettere in luce un momento importante della nostra comunità diocesana: infatti domenica 28 settembre viviamo la consacrazione del nuovo altare, con la cattedra e l'ambone, collocati nel presbiterio della cattedrale di Pavia, mentre si compie la dedizione dell'intera cattedrale, che nella sua lunga storia, iniziata il 29 giugno 1488 con la posa della prima pietra da parte del vescovo di allora, il cardinale Ascanio Sforza, ha conosciuto varie dedizioni man mano che veniva eretta.

Noi celebriamo il 25 agosto la memoria dell'ultima dedizione compiuta nel 1897 dal cardinale Agostino Gaetano Riboldi, dopo la collocazione della cupola e della facciata. In seguito, nel 1933, furono aggiunti i due bracci del transetto, ma da



allora non si procedette mai a una nuova dedizione del Duomo nel suo attuale assetto.

## I. LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

6. L'evento della sistemazione definitiva dei poli liturgici del presbiterio e della dedizione del nostro Duomo, che porta il titolo di Maria Assunta e di Santo Stefano protomartire, come erede delle due antiche cattedrali precedenti, non può essere ridotto a un rito solenne o soltanto a un momento formale di rilevanza pubblica: è un avvenimento che ha un forte valore ecclesiale, perché la cattedrale, come chiesa madre della diocesi, è il cuore della comunità cristiana che vive in una porzione di territorio, è la sede della cattedra del vescovo, simbolo del suo ministero di maestro nella fede e di annunciatore del Vangelo. Intorno al suo altare di chiesa madre, nelle grandi celebrazioni presiedute dal vescovo, si raccoglie il popolo di Dio nelle sue espressioni multiformi (il presbiterio, i diaconi, i consacrati e le consacrate, i fedeli laici). Così come afferma il Concilio Vaticano II della cui conclusione quest'anno ricorre il 60° anniversario (1965 – 2025) nella costituzione dogmatica *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia:

Il vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale,

convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri <sup>1</sup>.

7. Per questo la celebrazione di domenica 28 settembre è un momento forte di Chiesa, una convocazione dell'intera comunità credente intorno al suo vescovo, per riconoscersi come popolo di Dio radunato dallo Spirito del Signore, come corpo di Cristo che continua a vivere nelle sue membra, che siamo noi battezzati, e che, attraverso la sua Chiesa, comunità di fede, speranza e carità, continua a manifestarsi e a farsi presente nel mondo e nella storia.

Consacrando il nuovo altare, con la cattedra e l'ambone, e dedicando il Duomo, come luogo santo dell'incontro tra Dio e il suo popolo, noi esprimiamo la nostra identità, la nostra chiamata a essere un tempio vivo, abitato dallo Spirito che dimora in noi e fa di noi pietre vive in Cristo, pietra viva e angolare dell'intero edificio eccle-

---

1 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione dogmatica sulla sacra liturgia (04/12/1963), 41. Nella nota del testo conciliare, si rimanda a vari passi delle lettere di Sant'Ignazio d'Antiochia dove si richiama la realtà della Chiesa locale, raccolta intorno all'unico Signore, rappresentato dall'unico altare e dall'unico vescovo, circondato dal suo presbiterio, dai diaconi e dall'intero popolo di Dio: Cf. S. IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Ad Magn.* 7; *Ad Phil.* 4; *Ad Smyrn.* 8: ed F. X. FUNK, cit., [nota 9], I, pp. 236, 266, 281.

siale <sup>2</sup>.

8. Nello spazio del presbiterio i tre poli liturgici, la cattedra, l'altare e l'ambone, dicono visibilmente ciò che siamo e ciò di cui viviamo. La cattedra è segno dell'autorità del vescovo, pastore della Chiesa locale e successore degli apostoli, chiamato a confermare e a istruire il suo popolo nella fede e a guidarlo in nome e in persona dell'unico Pastore e Maestro che è Cristo risorto e vivente.

L'autorità episcopale è servizio ed è totalmente relativa a Cristo, perché è Lui che deve risplendere come «*lumen gentium*», «luce delle genti»<sup>3</sup> (cfr. Lc 2,32), riflessa sul volto della sua Chiesa, sul volto dei suoi ministri, sul volto dei suoi amici e testimoni.

Nella cattedra vescovile del nostro Duomo, è collocato un capitello, proveniente dall'antica cattedrale di Santo Stefano, che raffigura un angelo: secondo una possibile interpretazione dell'angelo, associato nel libro dell'Apocalisse a ogni Chie-

---

2 *Le Premesse al rito della dedizione di una chiesa* sintetizzano bene il senso di questo rito solenne: «In quanto costruzione visibile, la chiesa-edificio è segno della Chiesa pellegrina sulla terra e, immagine della Chiesa già beata nel cielo. E giusto quindi che questo edificio, destinato in modo esclusivo e permanente a riunire i fedeli e alla celebrazione dei santi misteri, venga dedicato a Dio con rito solenne secondo l'antichissima consuetudine della Chiesa» (n. 28).

3 Sono le parole con cui si apre la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa: «Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa» (*Lumen gentium*, 1).

sa dell'Asia Minore, destinataria di un messaggio del Signore, l'angelo richiama il vescovo, come annunciatore della Parola (è il senso del vocabolo greco "*ággelos*"), cioè colui che si fa eco del Vangelo e che intorno alla Parola raccoglie il suo popolo, lo custodisce, lo difende dai falsi maestri e lo conforta nell'opera di dare testimonianza alla fede, anche fino al martirio.

9. L'altare, mensa del sacrificio e della cena, è il segno di Cristo, pietra angolare, scartata dai costruttori, ma scelta e preziosa agli occhi di Dio. È il luogo dove in ogni messa si ripresenta l'offerta di Cristo sulla croce, sacrificio santo di salvezza che si compie in modo efficace nella risurrezione e ascensione del Signore al cielo, dove vive per sempre alla destra del Padre.

L'altare è consacrato e unto con il sacro crisma, come spazio santo in cui avviene il dono dell'Eucaristia, per l'effusione dello Spirito che trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo, offerti per noi sulla croce e donati a noi, nella comunione ai segni eucaristici del pane e del vino, come cibo e bevanda di salvezza, .

Sul fronte dell'altare viene inserito un pluteo, proveniente dall'antica cattedrale di Santa Maria del Popolo, che raffigura l'albero della vita, con rami, fronde e uccelli alati: un richiamo al vero albero della vita, che è la croce del Signore, in cui la vita ha sconfitto la morte. Proprio sull'altare si rende presente nella celebrazione il mistero pasquale, che fa di Gesù risorto la sorgente del-

la vita sovrabbondante ed eterna per noi: l'altare stesso è segno di Cristo che «offrendo il suo corpo sulla croce, diede compimento ai sacrifici antichi e, donandosi per la nostra redenzione, divenne altare, Agnello e sacerdote» (Quinto Prefazio Pasquale).

10. L'ambone infine, luogo elevato da cui si proclama la Parola della Scrittura e in modo particolare il Vangelo, è segno del primato della Parola e dell'ascolto: siamo un popolo che, come Israele, vive di una Parola che proviene da Dio e che rivela il volto di Dio. La nostra fede si nutre innanzitutto della grazia e della potenza di questa Parola, custodita e trasmessa nelle Scritture, che torna a essere parola viva nel momento in cui riecheggia sulle labbra di chi l'annuncia: «Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: *Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!* [...] Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,15.17).

11. Sul fronte dell'ambone è incastonato un altro elemento scultoreo antico raffigurante l'agnello, simbolo di Cristo morto e risorto che, nella proclamazione della Parola di Dio, parla ancora al suo popolo, raccolto in preghiera, come autenti-

co Maestro e Signore.

Proprio la Scrittura, proclamata e ascoltata nell'assemblea liturgica, è uno dei modi con cui Cristo risorto si fa presente a noi, così come ricorda il Concilio Vaticano II:

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20) <sup>4</sup>.

12. Da questi brevi cenni intuiamo subito che l'evento della dedicazione della cattedrale, con la consacrazione del nuovo altare, insieme alla cattedra e all'ambone nel presbiterio, è davvero un momento grande, da vivere, da gustare, da accogliere come dono per la nostra Chiesa di Pavia, dono che ci riconduce al cuore della speranza e a ciò che rende possibile un vero cammino sinodale.

È il Signore risorto che ci parla ora nelle Scritture proclamate al popolo raccolto in preghiera, in

---

<sup>4</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 7.

assemblea, nella chiesa madre della diocesi, che si fa presente nel segno del vescovo, pastore e maestro, e prima ancora, anche lui discepolo in ascolto del suo Signore. È il Cristo Agnello immolato sull'altare della croce che si dà a noi come pane vivo, come fonte di vita e che nell'Eucaristia fa di noi sue membra, suo corpo vivo nel mondo.

## II. PIETRE VIVE PER FORMARE UN EDIFICIO SPIRITUALE

13. Celebrare la dedizione della nostra cattedrale è un gesto che racchiude un messaggio innanzitutto per noi, discepoli del Signore, che apparteniamo alla Chiesa locale di Pavia e che siamo chiamati a vivere e a testimoniare la nostra fede qui e ora, condividendo il cammino degli uomini nostri fratelli, partecipando della stessa storia, con le sue luci e ombre, con le sue sfide e attese.

C'è un testo del Nuovo Testamento che, non a caso, si può leggere nella festa della dedizione di una chiesa, che in modo sintetico descrive ciò che siamo, come comunità di credenti in Cristo, utilizzando la metafora dell'edificio ed evocando l'esercizio di un culto che coinvolge l'esistenza e che diventa annuncio e testimonianza per tutti.

È un passo della prima lettera di San Pietro apostolo, una lettera che, secondo molti esegeti, riprenderebbe frammenti di un'omelia battesimale e che intende fortificare la fede dei cristiani ai quali scrive l'apostolo, appartenenti a comunità delle cinque province romane dell'Asia Minore,

in un tempo segnato da persecuzioni e opposizioni.

14. Ne riporto il passo per intero, perché tutti abbiamo la possibilità di rileggerlo e di meditarlo, lasciandoci illuminare e sollecitare dalle parole così vive e incalzanti del suo autore:

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:

*Ecco, io pongo in Sion  
una pietra d'angolo, scelta, preziosa,  
e chi crede in essa non resterà deluso.*

Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono

*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo  
e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.*

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,4-10).

Pietro si sta rivolgendo a neo battezzati o comunque a cristiani che sono ai primi passi del loro cammino di fede: «Come bambini appena nati



desiderate avidamente il genuino latte spirituale» (1Pt 2,2). La prima esortazione per loro è assumere nella vita il dono ricevuto, diventare ciò che sono, vivere la grazia del loro battesimo che fonda una condizione nuova di vita e dischiude un compito da realizzare nella loro esistenza, una missione a contatto con gli altri uomini.

15. Ora la prima metafora usata dell'apostolo per esprimere ciò che sono e ciò che sono chiamati a vivere è quella di un «edificio spirituale», che non vuol dire evanescente o invisibile, ma esprime una realtà animata dallo Spirito che si rende presente e visibile nel mondo.

È un edificio, una casa costituita da «pietre vive», che sono tali in quanto si avvicinano e aderiscono a Cristo «pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio». L'immagine è potente e paradossale, perché un edificio di pietre, fosse anche il tempio di Gerusalemme o qualunque chiesa costruita in mezzo alle nostre case, in campagna o in città, è una realtà senza vita: le pietre non sono esseri viventi e animati. Anzi nella Scrittura incontriamo l'opposizione tra il cuore di pietra, segno di un cuore indurito e chiuso all'ascolto di Dio, insensibile alla sofferenza dei fratelli, e il cuore di carne, che è invece il cuore rinnovato dallo Spirito, che sa ascoltare la parola di Dio e sa amare i fratelli (cfr. Ez 36,26).

Evidentemente si tratta di pietre vive perché l'apostolo si sta rivolgendo a persone che formano una comunità credente che si raccoglie intorno a

Cristo risorto, la pietra viva e angolare, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio. Egli non ha lasciato il suo Figlio in preda a una morte ingiusta e umiliante, ma l'ha risuscitato, ponendolo come Signore alla sua destra.

16. Non voglio fare un'esegesi dettagliata del testo, in cui c'è un intreccio di citazioni e allusioni a passi biblici dell'Antico Testamento, vorrei invece che ci specchiassimo nelle parole dell'apostolo Pietro perché esprimono davvero il nostro volto, come Chiesa e come credenti nel Signore Gesù.

Esse ci aiutano a comprendere il senso e il valore delle chiese-edificio, che all'inizio, prima della libertà di culto concessa dall'imperatore Costantino, erano generalmente delle case-chiese (*domus ecclesia*), grandi sale adibite al culto cristiano in abitazioni nobiliari o comunque luoghi di ampie dimensioni. Iniziarono poi a essere dedicati al culto edifici propri, con una loro struttura che rifletteva il modo con cui il popolo cristiano si radunava in essi per la vita liturgica.

Anche noi, dedicando la nostra cattedrale, raccogliendoci in essa come Chiesa locale di Pavia, siamo invitati a riconoscere la nostra identità comunitaria e personale di cristiani, chiamati a esercitare un sacerdozio santo, in forza del nostro battesimo, a «offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo».

17. C'è un'identità che ci riguarda non come individui isolati, ma come comunità di persone che

condividono la stessa fede e aderiscono allo stesso Signore: siamo pietre vive – ogni pietra è preziosa, ogni membro della comunità cristiana è un dono e ha un dono da portare – non per nostra capacità, ma perché Cristo risorto, comunicandoci la sua vita per il dono dello Spirito che riceviamo nei sacramenti della fede, ci rende vivi in Lui e ci compagina in modo armonico perché possiamo essere costruiti come edificio spirituale, come dimora di Dio tra gli uomini. È una dimora fatta di persone, di volti, dove tutto tende all'unità e alla bellezza di una comunione che sa riconoscere e valorizzare i doni di tutti e di ciascuno.

Così nell'immagine della chiesa come edificio costituito dalla moltitudine dei fedeli e che trova un suo riflesso in ogni chiesa e in particolare nella cattedrale, chiesa madre della diocesi, c'è un potente richiamo a essere davvero pietre vive, per la fede in Cristo. È un'esortazione a essere pietre ben compagate e connesse, per formare una comunità unita nell'amore, e a realizzare una comunione dove tutti siano partecipi e corresponsabili, tutti necessari e preziosi: questo è il senso autentico della sinodalità come modo d'essere Chiesa, come stile delle relazioni e della guida pastorale delle comunità.

18. Nel testo di Pietro, si parla di un sacerdozio santo, di una funzione sacerdotale che è di tutti i battezzati: è il sacerdozio regale o comune, ben presente nell'insegnamento dei Padri e ripreso

dal Concilio Vaticano II <sup>5</sup>, che consiste nell'offerta di «sacrifici spirituali».

Con questa espressione l'autore intende l'offerta di ciò che viviamo, di ciò che facciamo, di ciò che sopportiamo (la fatica del lavoro, il compimento fedele dei propri doveri, le gioie e le sofferenze, le preoccupazioni e le speranze, le relazioni con le persone, i gesti di carità e di condivisione): vivere le circostanze di ogni giorno, abbracciare con amore quello che ci è chiesto e ci è donato, accettare gli inevitabili limiti che segnano il nostro vissuto. Tutto ciò, se lo viviamo con fede, animati e sostenuti dallo Spirito di Cristo – questo il significato di «sacrifici spirituali» – diventa sacro e grande agli occhi di Dio, diventa un atto di culto e di offerta a lui in cui esercitiamo il nostro sacerdozio e sperimentiamo così una nuova intensità nel vivere il quotidiano.

## 19. Per comprendere meglio il senso di quest'opera sacerdotale che si radica nel nostro Batte-

---

5 In *Lumen gentium* 10-11 Concilio Vaticano II illustra bene in che cosa consista il sacerdozio regale dei fedeli e come venga esercitato: «Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo "un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo" (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15)» (10).

simo, è utile riprendere un testo paolino, l'inizio della parte esortativa della lettera ai Romani, dove l'apostolo propone ai cristiani di Roma, con parole differenti, un «culto spirituale» che comprende l'offerta a Dio del proprio corpo, inteso in senso semitico come la propria persona nella storicità e concretezza dei suoi gesti e delle sue azioni:

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).

Per San Paolo parte di questo «culto spirituale», che coinvolge l'esistenza quotidiana, è una trasformazione della mente, del modo di pensare e di sentire che rende capaci di discernere e di compiere la volontà di Dio, il bene e la verità delle azioni.

20. In questa prospettiva, essere pietre vive in Cristo significa realizzare una liturgia di lode e d'offerta. Essa, partendo dall'atto culturale, soprattutto dal sacrificio eucaristico, allora celebrato nelle case-chiese e ora negli edifici costruiti per la vita liturgica della comunità, penetra nel vissuto di ogni giorno e ci consente di vivere ogni particolare della vita, anche il quotidiano che si ripete nelle sue consuete azioni e che talvolta

può sembrare logorante o banale, con un cuore grande, sotto lo sguardo del Padre, in comunione con Cristo: tutto diventa santo, tutto diventa grande, tutto partecipa dell'opera di Dio e del sacrificio redentore di Cristo.

21. C'è un passaggio molto bello dell'esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI, frutto del Sinodo dei vescovi dedicato al tema "*L'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*" – un documento ricchissimo e che purtroppo, come altri, è stato dimenticato e andrebbe ripreso e riletto – in cui, trattando della «forma eucaristica della vita cristiana» si mostra in che cosa consista il culto spirituale, «*logiké latreía*» (Rm 12,1), che si può intendere anche come «culto ragionevole», cioè secondo ragione, secondo il logos.

Rimandando alla lettura completa di questo passaggio dell'esortazione, riprendo alcune affermazioni di Benedetto XVI che, pur commentando l'esortazione paolina di Rm 12,1-2, indirettamente ci aiutano a comprendere meglio il senso dei sacrifici spirituali che caratterizzano il sacerdozio comune di tutti i battezzati:

70. In questa esortazione emerge l'immagine del nuovo culto come offerta totale della propria persona in comunione con tutta la Chiesa. L'insistenza dell'Apostolo sull'offerta dei nostri corpi sottolinea l'umana concretezza di un culto tutt'altro che disincarnato.

[...] L'insistenza sul sacrificio – «fare sacro» – dice qui tutta la densità esistenziale implicata nella trasformazione della nostra realtà umana afferrata da Cristo (cfr *Fil* 3,12).

71. Il nuovo culto cristiano abbraccia ogni aspetto dell'esistenza, trasfigurandola: «Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1 *Cor* 10,31). In ogni atto della vita il cristiano è chiamato ad esprimere il vero culto a Dio. Da qui prende forma la natura intrinsecamente eucaristica della vita cristiana. [...] Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza. Qui emerge tutto il valore antropologico della novità radicale portata da Cristo con l'Eucaristia: il culto a Dio nell'esistenza umana non è relegabile ad un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo. Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio <sup>6</sup>.

22. Inoltre, nel testo della prima lettera di Pietro, l'essere pietre vive in Cristo comprende non solo una dimensione sacerdotale che si realizza nell'offerta a Dio delle azioni quotidiane, ma anche una missione profetica che apre l'orizzonte

---

6 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (22/02/2007), 70-71.

alla testimonianza della fede e del Vangelo. Alla fine del nostro passo (1Pt 2,4-10), l'autore esprime la singolare dignità dei cristiani che si lasciano edificare in tempio spirituale e che vivono il loro sacerdozio a livello esistenziale: «Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9).

Siamo il popolo di Dio, che lui stesso si è acquistato, perché abbiamo a proclamare e ad annunciare le opere del suo amore, diventando così testimoni di fronte al mondo e nelle relazioni che viviamo, negli ambienti in cui si svolge la nostra esistenza.

23. Così il culto cristiano, celebrato nello spazio sacro dell'edificio di pietre, dedicato a Dio e da lui consacrato, non è un'azione in cui la comunità cristiana si chiude su se stessa: è sempre culto pubblico, è gesto dei credenti che celebrano l'Eucaristia e le altre azioni liturgiche a porte aperte. Certo, solo i battezzati possono partecipare in pienezza alla celebrazione eucaristica, tuttavia in sé stessa la liturgia cristiana abbraccia il mondo, porta a Dio nella preghiera la vita, le sofferenze e le speranze di tutti.

Dalla celebrazione rituale, che avviene nel luogo dedicato della chiesa, dovrebbe sgorgare la vita nuova dei credenti che si esprime nell'offerta e nei sacrifici spirituali, nelle opere di carità e di



condivisione, nella testimonianza, con gesti e parole, della fede e del Vangelo di Cristo.

24. Le porte delle nostre chiese sono aperte perché chiunque può entrarvi e, anche se non partecipa alla liturgia da credente, può trovare comunque uno spazio spirituale che apre al mistero, può percepire qualcosa che si comunica anche a lui, nella bellezza sobria dei riti, nella Parola proclamata e commentata, nei canti, nei colori, nelle opere artistiche sacre, nella stessa assemblea raccolta in preghiera.

Le porte delle nostre chiese sono aperte perché da lì noi cristiani, dopo aver celebrato o aver sostato in adorazione o nella preghiera personale, usciamo per vivere nella nostra esistenza il dono ricevuto nella celebrazione, per dare testimonianza della nostra fede, per farci compagni di cammino dei fratelli e delle sorelle con i quali condividiamo la fatica e la gioia del vivere.

25. Un testo sempre molto illuminante di Sant'Agostino sintetizza in che senso la chiesa di pietre diventi simbolo e richiamo alla Chiesa di persone, di pietre vive, cosicché la dedicazione di una chiesa è molto più di un rito solenne e ricco di segni, da vivere e da cogliere. È un evento di grazia, è una parola viva che Dio rivolge a noi, suo popolo, perché diventiamo ciò che siamo, esprimiamo nella nostra vita comunitaria e personale il volto che riceviamo dal Signore, come figli e fratelli, membra dell'unico corpo di Cristo:

La dedicazione della casa di preghiera è la festa della nostra comunità. Questo edificio è divenuto la casa del nostro culto. Ma noi stessi siamo casa di Dio. Veniamo costruiti in questo mondo e saremo dedicati solennemente alla fine dei secoli. La casa, o meglio la costruzione, richiede fatica. La dedicazione, invece, avviene nella gioia.

Quello che qui avveniva mentre questa casa si innalzava, si rinnova quando si radunano i credenti di Cristo. Mediante la fede, infatti, divengono materiale disponibile per la costruzione come quando gli alberi e le pietre vengono tagliati dai boschi e dai monti. Quando vengono catechizzati, battezzati, formati sono come sgrossati, squadrati, levigati fra le mani degli artigiani e dei costruttori.

Non diventano tuttavia casa di Dio se non quando sono uniti insieme dalla carità. Questi legni e queste pietre se non aderissero tra loro con un certo ordine, se non si connettessero armonicamente, se collegandosi a vicenda in un certo modo non si amassero, nessuno entrerebbe in questa casa. Infatti quando vedi in qualche costruzione pietre e legni ben connessi tu entri sicuro, non hai paura d'un crollo.

[...] Dunque, quanto qui vediamo fatto materialmente nei muri, sia fatto spiritualmente nelle anime; e ciò che vediamo compiuto nelle pietre e nei legni, si compia nei vostri corpi per opera della grazia di Dio <sup>7</sup>.

26. C'è un'ultima notazione che possiamo fare: la dedicazione della cattedrale di Pavia, oltre a richiamarci il senso vero del nostro essere Chiesa, edificata dalle pietre vive delle nostre perso-

---

<sup>7</sup> S. AGOSTINO, *Discorso* 336,1. 6.

ne, unite nella stessa fede, ci riporta alla nostra dignità di battezzati, divenuti tempio e dimora dello Spirito. Come più volte San Paolo ricorda ai suoi cristiani, lo Spirito Santo viene a dimorare non solo nel corpo ecclesiale che noi formiamo in Cristo, ma nella persona dei singoli credenti, tanto che perfino il nostro corpo è santificato dallo Spirito che abita in noi:

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,16-17).

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,19-20).

La prima lettera ai Corinzi, testo di riflessione per i gruppi di ascolto del Vangelo in diocesi, rappresenta una risposta articolata dell'apostolo agli interrogativi che gli erano stati presentati da quella comunità e riflette un vissuto ecclesiale non privo di tensioni, divisioni e gravi immoralità nella vita dei credenti. La lettura del testo di San Paolo, con l'aiuto anche del sussidio preparato dal Servizio per l'Apostolato biblico diocesano, può essere valorizzata anche negli incontri di formazione e di catechesi per giovani e adulti, come un approfondimento del nostro essere Chiesa, tempio e dimora dello Spirito, sia a livello di comunità che a livello di vita personale.

27. Nella bellezza composta e armonica del nostro Duomo, come di altre splendide chiese della nostra diocesi, noi possiamo così vedere riflessa la dignità del nostro essere, resi, come battezzati e cresimati, dimora dello Spirito. È una dignità da custodire, che può essere sfigurata e deturpata dal peccato, è una dignità da riscoprire, che coinvolge tutta la persona, anima, mente e corpo, pensieri ed emozioni, sentimenti e decisioni. Dal riconoscimento che in noi abita la presenza santa di Dio e che anche il nostro corpo è tempio dello Spirito, dovrebbe nascere un senso di rispetto per la dignità propria e altrui, e quindi il rifiuto di ogni offesa fatta alla persona, alla sua anima e al suo corpo, di ogni mercificazione e banalizzazzione della propria e altrui corporeità.

Nella società attuale, così facilmente permissiva nel campo dell'esposizione di sé e della sessualità, spesso vissuta in modo disordinato e istintivo, precoce e immaturo, siamo chiamati a riscoprire la sacralità e santità della persona, nella sua dimensione spirituale e corporea, a educare le giovani generazioni ai valori autentici, così inattuali e così preziosi, del rispetto, del pudore, della custodia di sé e dei propri sentimenti, per un'affettività e sessualità vissute nel loro significato, come espressione di un libero dono di sé e non come possesso dell'altro/a che può sfociare anche in forme, più o meno aperte, di violenza psicologica e fisica.

28. Anche quest'aspetto richiamato dalla dedizione di una chiesa era ben presente ai padri nei primi secoli. Nell'ufficio delle letture della festa della dedizione della Basilica Lateranense in Roma, considerata *mater et caput omnium ecclesiarum*, leggiamo ogni anno un'omelia di Cesario di Arles che, in modo efficace, sa dire e comunicare come la santità del tempio, dedicato a Dio, racchiuda un appello forte a camminare sulla via della santità, non cedendo al peccato e alla menzogna, non allontanando dal nostro cuore lo Spirito che abbiamo ricevuto:

Se dunque, o carissimi, vogliamo celebrare con gioia il giorno natalizio della nostra chiesa, non dobbiamo distruggere con le nostre opere cattive il tempio vivente di Dio. Parlerò in modo che tutti mi possano comprendere: tutte le volte che veniamo in chiesa, riordiniamo le nostre anime così come vorremmo trovare il tempio di Dio. Vuoi trovare una basilica tutta splendente? Non macchiare la tua anima con le sozzure del peccato. Se tu vuoi che la basilica sia piena di luce, ricordati che anche Dio vuole che nella tua anima non vi siano tenebre. Fa' piuttosto in modo che in essa, come dice il Signore, risplenda la luce delle opere buone, perché sia glorificato colui che sta nei cieli. Come tu entri in questa chiesa, così Dio vuole entrare nella tua anima. Lo ha affermato egli stesso quando ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò (cfr. Lv 26, 11. 12) <sup>8</sup>.

---

8 CESARIO DI ARLES, *Discorso* 229, 3.

### III. LA CATTEDRALE, SEGNO DELLA DIMENSIONE TRASCENDENTE E ALTA DELLA VITA

29. Il Duomo di Pavia, con la sua cupola che s'innalza verso il cielo, ben visibile da lontano, rappresenta un simbolo della città, uno spazio aperto a tutti, credenti e non credenti, uomini e donne di differenti ispirazioni religiose e ideali. In certo modo, oltre alla sua caratteristica originale di essere luogo di culto e di preghiera e chiesa madre dell'intera diocesi, assume un valore anche sul piano storico, culturale e spirituale ed è in grado di richiamare a tutti l'apertura al mistero, la dimensione trascendente dell'esistenza, la costruzione di un'esperienza di vita che non segua solo i criteri dell'efficienza, della ricchezza, dell'economia.

In questo senso, la cattedrale, casa di Dio e segno della sua presenza tra le nostre dimore, si offre come casa degli uomini e della comunità, appare un punto di riferimento da custodire e da abitare e porta in sé un messaggio che, mentre dà voce all'annuncio della fede cristiana con il linguaggio delle sue pietre, delle sue sculture, delle sue opere d'arte, delle celebrazioni liturgiche, invita anche tutta la città degli uomini a non restringere l'orizzonte del cuore e della mente, a ritrovare la pienezza di un vero umanesimo, non ridotto alla dimensione orizzontale, ma aperto al senso dell'infinito, alla ricerca di Dio, all'anelito verticale al mistero.

30. La nostra cattedrale, come altre, ha una lunga storia che ne fa un cantiere sempre aperto: il fatto che oggi, a distanza di secoli dalla posa della prima pietra in quel lontano 29 giugno 1488, si proceda alla dedizione di tutto l'edificio cresciuto lentamente e progressivamente, attesta un processo vivo, mai concluso perché il Duomo è uno spazio vissuto e frequentato e richiede un continuo lavoro di mantenimento e di cura, con successivi interventi, a volte onerosi.

Sappiamo quanto impegno fu profuso dalla diocesi, sotto la guida del mio compianto predecessore Mons. Giovanni Giudici, con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, per realizzare un completo consolidamento e rinnovamento della cattedrale, riaperta nel 2012, dopo anni di chiusura e di cantieri impegnativi al suo interno.

In questi anni si sono poi realizzati altri interventi, sempre con le offerte generose di privati e di enti del territorio, e altri sono in vista: per l'adeguamento liturgico con la realizzazione definitiva dell'altare, della cattedra e dell'ambone, c'è stato un concorso d'attenzione e di offerte che manifesta l'attaccamento e la cura da parte di molte persone e realtà per il nostro Duomo.

Di tutto ciò rendo grazie!

31. Nella storia complessa e affascinante che ha portato all'edificazione della cattedrale, si vede molto bene come la città tutta si sia sempre sentita coinvolta non solo nei secoli passati, quando c'era un regime sociale di cristianità e la grande

maggioranza delle persone s'identificava nella fede cristiana e nell'appartenenza ecclesiale, ma anche nei nostri tempi, in cui è maturata la distinzione tra la sfera religiosa e quella politica nell'orizzonte della moderna laicità. La cattedrale è ancora un bene di tutti, un richiamo a non smarrire la dimensione spirituale della vita, come aspetto strutturale dell'esperienza umana, presente anche in chi non abbraccia una particolare fede religiosa. Sarà importante continuare a valorizzare questo spazio e questo segno nel cuore della città, come testimone di qualcosa che non può venire a mancare, se vogliamo essere uomini e donne secondo la statura del cuore e l'ampiezza della ragione aperta al mistero.

32. Una società che censura l'inquietudine del cuore, appassionato ricercatore della verità e della felicità, che appiattisce la vita solo sull'utile, sul piacevole, sull'immediato, che favorisce come mentalità e come scelte pratiche un individualismo crescente, con l'indebolimento dei legami e la riduzione delle persone a monadi isolate e chiuse su se stesse, è una società senza futuro, e, in questa prospettiva, la crisi demografica che colpisce proprio i popoli del "benessere" non ha solo cause sociali ed economiche, ma è sintomo di una stanchezza del vivere, di un'atrofia del desiderio.

Una concezione della vita che considera l'uomo solo come un animale più sviluppato, senza riconoscere l'eccedenza dell'umano che si mani-



fešta nella sua esigenza di un significato per vivere, è incapace di prendere sul serio le grandi domande del cuore e della mente e di trovare ad esse una risposta in grado di abbracciare l'intera esperienza umana senza parzialità.

Una visione dell'esistenza che alla fine ha come orizzonte il nulla, avendo cancellato Dio o almeno l'apertura a un mistero che ci supera, è una visione triste e senza speranza, che lascia la persona in balia del caso, impaurita e nuda di fronte al dramma della vita: certe forme di disagio giovanile che purtroppo stanno crescendo in questi anni – in Europa ormai la prima causa di morte per le giovani generazioni è il suicidio! – hanno molteplici cause e certamente chiedono un concorso d'interventi e di cura da parte di più soggetti, tuttavia non sono estranee alla cultura del nulla che s'insinua nelle pieghe dell'esistenza.

33. Celebrare la dedizione della cattedrale, e offrire nuovamente questo spazio di preghiera e d'incontro con il Dio della fede cristiana, rappresenta allora la proposta di un modo più grande di affrontare l'umana avventura, in cui la libertà di ciascuno è chiamata in causa ed è coinvolta nell'esperienza di un popolo credente. Allo stesso tempo è un appello a riscoprire il rapporto con l'Infinito come fattore essenziale dell'umana esperienza, senza il quale l'uomo rischia di cadere nell'insignificanza, costretto a soffocare e a dimenticare domande ed esigenze che urgono in lui.

Restano illuminanti le parole che Benedetto XVI pronunciò a Barcellona nell'omelia per la dedizione della grande basilica della *Sagrada Família*, progettata e iniziata dall'architetto *Antonio Gaudí*, di cui è in corso la causa di beatificazione:

Credo che la dedicazione di questa chiesa della Sacra Famiglia, in un'epoca nella quale l'uomo pretende di edificare la sua vita alle spalle di Dio, come se non avesse più niente da dirgli, è un avvenimento di grande significato. Gaudí, con la sua opera, ci mostra che Dio è la vera misura dell'uomo, che il segreto della vera originalità consiste, come egli diceva, nel tornare all'origine che è Dio. Lui stesso, aprendo in questo modo il suo spirito a Dio, è stato capace di creare in questa città uno spazio di bellezza, di fede e di speranza, che conduce l'uomo all'incontro con colui che è la verità e la bellezza stessa. Così l'architetto esprimeva i suoi sentimenti: "Una chiesa [è] l'unica cosa degna di rappresentare il sentire di un popolo, poiché la religione è la cosa più elevata nell'uomo".

[...] Nel consacrare l'altare di questa chiesa, tenendo presente che Cristo è il suo fondamento, noi presentiamo al mondo Dio che è amico degli uomini, e invitiamo gli uomini ad essere amici di Dio. Come insegna l'episodio di Zaccheo ... se l'uomo lascia entrare Dio nella sua vita e nel suo mondo, se lascia che Cristo viva nel suo cuore, non si pentirà, ma anzi sperimenterà la gioia di condividere la sua stessa vita, essendo destinatario del suo amore infinito<sup>9</sup>.

---

9 BENEDETTO XVI, *Omelia per la dedizione della chiesa della Sagrada Família e dell'altare*, 7/11/2010.

34. Ecco che cosa rappresenta ogni chiesa edificata in mezzo alle case degli uomini, ecco il dono della nostra cattedrale che assume, per la sua storia e per la sua imponenza, un valore simbolico per tutta la città e la diocesi di Pavia: «uno spazio di bellezza, di fede e di speranza, che conduce l'uomo all'incontro con colui che è la verità e la bellezza stessa».

Ha scritto il grande poeta inglese T.S. Eliot, nei suoi celebri *Cori da "La rocca"* composti nel 1934, quando sull'Europa si addensavano le nubi delle ideologie totalitarie, con i loro nuovi idoli: «Là dove non c'è tempio, non ci saranno dimore».

Parole terribilmente vere! Là dove non c'è tempio, là dove gli uomini non edificano o non abitano più la casa di Dio, non ci sono più dimore, nel senso che gli uomini non sanno più abitare in modo bello e umano le loro case, che diventano rifugi, luoghi appartati che isolano ("appartamenti"), non sanno più costruire relazioni autentiche e stabili nelle famiglie e nel tessuto sociale, sempre più sfilacciato. Senza tempio, senza memoria di Dio e della sua presenza tra noi, viene meno l'esperienza della dimora, dell'appartenenza a una storia di famiglia e di popolo, che custodisce e trasmette un significato positivo per la vita.

35. Da ultimo, il segno della chiesa di pietre, che invita a guardare in alto, come avviene con la cupola del nostro Duomo con il lucernario che la sovrasta e da cui discende la luce nell'interno, è

un invito a imparare sempre di nuovo l'atteggiamento dell'adorazione e della lode, del riconoscimento grato di Dio e del dono dell'essere e del creato.

L'uomo che si lascia stupire dall'essere delle cose, che prende coscienza che tutto è dato, che tutto è dono, che non è lui la sorgente dell'esistenza, accoglie la presenza intima e inafferrabile di un "Tu", origine e consistenza ultima di ogni realtà, ed entra in relazione con il mistero santo di Dio, adorando, lodando, invocando, dando voce alla creazione tutta, che senza l'uomo orante, rimane muta. Siamo noi che diamo voce al creato, che ne percepiamo la bellezza e la potenza, che ci lasciamo interrogare dalla realtà, nei suoi tratti luminosi e in quelli oscuri.

Nello spazio dell'edificio sacro, dedicato a Dio, siamo aiutati e sollecitati a ritrovare il movimento della preghiera e dell'adorazione, sia partecipando alle celebrazioni liturgiche, sia sostando da soli, avvolti dal silenzio, in preghiera, sia prendendoci un tempo di riflessione e di sosta.

36. Quanto abbiamo bisogno di recuperare il valore del silenzio, della meditazione, dell'ascolto profondo di Dio, che parla a noi nel cuore e attraverso il mondo, e che ha voluto rivolgere a noi la sua parola, fino a coinvolgersi pienamente con la nostra condizione umana! È una Parola che si fa storia, carne, volto nel cammino d'Israele e che culmina nella persona di Gesù, Verbo incarnato. È una Parola che diventa Scrittura e gesto santo,

sacramento, fino alla suprema vicinanza dell'Eucaristia, del Dio che si fa pane vivo per noi.

Tutto ciò continua a essere offerto e donato a chi si rende disponibile a questo incontro e a questo ascolto, e lo spazio santo di ogni chiesa, dalla piccola chiesetta di montagna alla nostra cattedrale, è il luogo privilegiato in cui entrare in questa relazione, sapendo ritrovare spazi di silenzio, di ascolto e momenti di preghiera, come singoli e come comunità.

37. Concludo queste mie riflessioni sulla cattedrale come segno della dimensione trascendente dell'esistenza e come richiamo a ritrovare il senso autentico e umanizzante dell'adorazione di Dio, con alcuni passaggi dell'omelia pronunciata dal cardinale Robert Sarah, prefetto emerito della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, inviato speciale di Papa Leone XIV alle celebrazioni per il 400° anniversario delle apparizioni di *Sainte-Anne-d'Auray* in Bretagna, nello scorso mese di luglio: mi sembrano molto belle e opportune.

È nell'adorazione che scopriamo la nostra vera dignità, il senso ultimo della nostra esistenza. È inginocchiandosi davanti a Dio che l'uomo scopre la sua vera grandezza e nobiltà. E se non adoriamo Dio, finiremo per adorare noi stessi.

[...] E la nostra prima attività è adorare, glorificare Dio. È l'espressione più alta della nostra gratitudine verso Dio e la più bella risposta della nostra vita all'eccezionale amore che ci porta. Per adorare

Dio, bisogna mettersi da parte, nel silenzio. Venite qui nel silenzio del cuore per ascoltare Dio. Questo è ciò che chiamiamo entrare in un atteggiamento sacro. Ci sono luoghi sacri, luoghi riservati a Dio, scelti da Dio. Questi luoghi non possono essere profanati da altre attività se non dalla preghiera, dal silenzio e dalla liturgia.

La chiesa è la casa di Dio. Gli è riservata esclusivamente. Vi entriamo con rispetto e venerazione, vestiti decorosamente perché tremiamo davanti alla grandezza di Dio. Non tremiamo per paura ma per rispetto, stupore e ammirazione.

38. Accolta e vissuta nel suo senso autentico, come evento di fede e di Chiesa, che porta con sé un messaggio capace d'entrare in dialogo con ogni cuore, la dedicazione della nostra cattedrale sarà davvero un dono per la comunità ecclesiale e civile della città e della diocesi di Pavia. Celebrando il solenne e suggestivo rito della dedicazione e consacrando a Dio il nuovo altare, con la cattedra vescovile e l'ambone, abbiamo l'occasione di riscoprirci come Chiesa di pietre vive, edificata su Cristo, pietra viva e angolare, animata dallo Spirito del Risorto, comunità aperta e accogliente, inviata a dare testimonianza del Vangelo. Essere Chiesa è una grazia, è un'opera che impegna e coinvolge tutti i battezzati, sotto la guida dei pastori, in ascolto di ciò che lo Spirito dice e suggerisce attraverso la Parola di Dio, attraverso la voce e la vita dei credenti, attraverso la storia da leggere con occhi di fede e attraverso l'esperienza dei nostri fratelli uomini, perché Dio è

all'opera nella vita di ciascuna persona.

39. La cattedrale, nella sua compattezza armonica, diventa segno della Chiesa-comunione, che realizza uno stile sinodale nella sua vita e nella sua missione, dove ognuno ha il suo posto e tutti siamo corresponsabili dell'edificazione della Chiesa che vive nelle nostre terre. Una Chiesa dalle porte spalancate, per accogliere chiunque oltrepassa la sua soglia e per uscire incontro all'altro, per condividere il cammino di tutti, per portare dentro la vita concreta di ogni giorno il respiro della fede e della speranza.

40. La Vergine Santa Assunta in cielo e Santo Stefano protomartire, contitolari della cattedrale di Pavia, insieme a San Siro e a Sant'Agostino, patroni della nostra diocesi, sostengano con la loro preghiera il cammino della nostra Chiesa, ci aiutino a essere testimoni della «speranza che non delude», continuando a vivere la grazia del Giubileo nei prossimi mesi e ci rendano capaci di crescere nella comunione e nella testimonianza a Cristo, nostra pace e nostra salvezza, pietra viva su cui sempre si edifica la sua Chiesa vivente.

Pavia, 28 agosto 2025  
Festa di Sant'Agostino

+ Renato Sanguineti  
Vescovo di Pavia

## **L'ALTARE**

L'Altare, fulcro della celebrazione eucaristica, è al medesimo tempo ara del sacrificio e mensa del convito eucaristico nel quale Cristo, Uomo e Dio, continua a offrire la propria vita.

Sul fronte è inserito un pluteo che riporta un cántaro con uccelli affrontati e un albero con fronde, decorazione che esprime l'altare quale fonte di amore, vigore spirituale, unità e carità.

## **LA CATTEDRA**

La Cattedra, sede del vescovo e segno del suo magistero, ospita un capitello raffigurante un angelo che è collocato nello schienale della medesima, in posizione elevata.

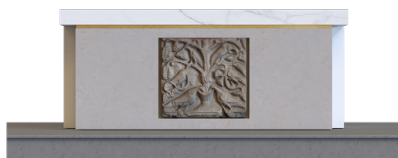
La figura dell'angelo ricorda la funzione del vescovo: annunciatore del Vangelo, sacerdote, guida e maestro di quella porzione del popolo di Dio affidata alle sue cure.

## **L'AMBONE**

L'Ambone è il luogo della proclamazione della Parola.

Sul fronte verrà incastonata una serraglia con clipeo che raffigura l'Agnello di Dio, simbolo di Cristo morto e risorto, che, nella proclamazione della Parola di Dio, parla ancora al suo popolo quale autentico Maestro. In occasione del Tempo di Pasqua in questo luogo sarà collocato il cero pasquale.





## **INDICE**

|                                                                         |    |
|-------------------------------------------------------------------------|----|
| LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE                                  | 9  |
| PIETRE VIVE<br>PER FORMARE UN EDIFICIO SPIRITUALE                       | 15 |
| LA CATTEDRALE, SEGNO DELLA DIMENSIONE<br>TRASCENDENTE E ALTA DELLA VITA | 30 |

Supplemento a "Vita Diocesana di Pavia" n.  
3/2025

Dir. Resp.: sac. Fabio Besostri

Aut. Trib. di Pavia n. 352 del 28.10.1988

Periodico - Pubblicità inferiore al 70%

Speciale fuori abbonamento

Progetto grafico Lorenzo Venturini

Stampa DOT Home - settembre 2025

